

LA RETE DELLE SOCIAL STREET

# Aveva perso tutto, il quartiere lo salva

Senza lavoro viveva in tenda. Gli offrono prima un camper, poi i vestiti e una casa

di **Elisabetta Andreis**

Una storia di solidarietà per Ivan, un trentenne che due anni fa ha perso tutto: lavoro, casa e interrotti i rapporti familiari. Per un lungo periodo ha dormito in tenda nel mezzo del Parco Nord fino a quando — l'inverno scorso — una famiglia non gli ha prestato un camper. Pochi giorni fa si è fatta avanti una signora che



Solidarietà Ivan, 30 anni

l'ha ospitato a casa sua. Se lo sono presi sotto l'ala lei, la social street San Gottardo Meda Montegani e il gruppo Noi di Niguarda. Dopo tante vicissitudini e lavori saltuari in giro per l'Italia, il ritorno a Milano e la solitudine. Poi la nuova vita grazie agli aiuti. E su Facebook Ivan ringrazia: «Vi sono grato per essermi stato vicino nei momenti più difficili della mia vita».

a pagina 5

## Ivan adottato dalle social street «Ero invisibile, mi hanno salvato»

Senza lavoro, viveva in tenda. Il tam tam da via Meda a Niguarda: ora ha una casa

### Il crollo e la rinascita

#### Primo aiuto il camper prestato

✓ L'inverno scorso una famiglia della zona ha prestato un camper al ragazzo che si era stabilito nel Parco Nord

#### L'intervento della social street

✓ Poi per il ragazzo è arrivata l'assistenza della social street San Gottardo Meda Montegani e il gruppo Noi di Niguarda

### La storia

di **Elisabetta Andreis**

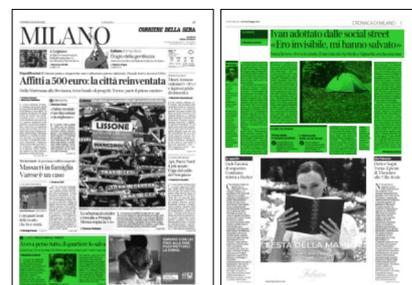
Tatuata sulle dita della mano la scritta «Life». Non è uno che aspetta passivo l'aiuto degli altri Ivan Lorusso, 30 anni. Ha troppa voglia di riprendersi e di vivere, anche se per i casi del destino due anni fa è finito a terra. Perso il lavoro, persa la casa, rotti anche i legami familiari.

Il trentenne ha dormito in tenda nel mezzo del parco Nord fino a quando — l'inverno scorso — una famiglia non gli ha prestato un camper. Pochi giorni fa, poi, si è fatta avanti una signora che, senza chiedere nulla in cambio, l'ha ospitato a casa sua. Se lo sono

presi sotto l'ala lei, la social street San Gottardo Meda Montegani e il gruppo Noi di Niguarda. Se il passaparola funziona oggi più che mai, è perché il lockdown ha insegnato la duplice lezione: il territorio è sensibile a chi ha bisogno, e chi ha bisogno ha imparato a chiedere in modo efficace.

Quanto a Ivan, la storia è presto detta. Abbandonato dalla mamma quando era bambino, è stato cresciuto da una famiglia affidataria che gli ha voluto bene. A 18 anni, però, lui sente la necessità di ritrovare la sua madre biologica. Sceglie di tornare a vivere con lei. Le cose drammaticamente non funzionano. Ivan lascia Milano, parte per la Puglia dove vive il padre, ma la situazione è complicata anche lì e lui risale verso Nord.

«Ho fatto più lavori di quanti sono i miei anni — dice — e c'è poco da scherzare: erano tutti impieghi in nero, senza contratto. Scaffalista, magazzino, lavapiatti, aiuto cuoco, panettiere. C'è gente che si scoccia a lavorare il sabato, la domenica o le notti. Io, al contrario, faccio carte false perché mi prendano anche per i turni più scomodi. Magari sono anche retribuiti un po' di più». All'ultimo aveva trovato posto in un supermercato mi-



lanese e lì è restato parecchio tempo. Ma in pieno lockdown il punto vendita ha chiuso e lui si è trovato senza paracadute. Dopo mesi di insolvenza viene sfrattato. La mamma biologica, visti i rapporti freddi, gli toglie la residenza e lui resta d'un tratto senza lavoro e senza casa. La prima notte all'addiaccio se la ricorda con un brivido. Dopo un po' riesce a procurarsi una tenda azzurra, la monta nel mezzo del Parco Nord. «Mi isolavo da tutti perché mi vergognavo — racconta —. Volevo farcela da solo ma un giorno ho detto: adesso basta». Una ragazza che portava da quelle parti i cani a passeggiare si è fermata ad ascoltare la sua storia e gli ha creduto. Ha organizzato per lui un *crowdfunding* e da quel momento si è scatenata l'onda di solidarietà con le social street in prima linea. «Fino a un secondo prima non esisteva e, come per magia, in un attimo c'era gente che si prodigava per me. Mi riconoscono per strada, è emozionante». Qualcuno lo ha aiutato con le pratiche per i documenti, altri gli hanno offerto taglio di capelli e vestiario pulito, altri ancora gli hanno regalato una bicicletta, la famiglia gli ha prestato il camper e adesso una signora addirittura una casa in cui abitare.

Ivan cerca di ricambiare e racconta: «Aiuto con tutto quello che posso offrire, le mie braccia. Faccio la spesa, cucino, chiedo in cosa posso rendermi utile. Nel tempo restante cerco lavoro». L'esperienza trasversale non gli manca, la volontà ancora meno. Sulla pagina Facebook della social street ha scritto: «Volevo ringraziarvi tutti per starmi vicino. Se vedete annunci di lavoro oppure qualcuno vi chiede personale me lo fate sapere? È una cortesia che vi chiedo, grazie di cuore». Degli altri, dice che si fanno in quattro per lui. Ma, a sentire la social street, è anche lui che si fa in quattro per loro.

**Elisabetta Andreis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Messaggi



● Ivan Lorusso, 30 anni, lavorava come scaffalista in un supermercato quando, con la pandemia, il punto vendita ha chiuso

● Dopo mesi di insolvenza è stato sfrattato e ha perso la casa. Ha dormito a lungo in una tenda nel parco Nord, finché si è deciso a chiedere aiuto e si è scatenata l'onda di solidarietà. Il suo messaggio: «Mi avete salvato»



**Il riparo**  
La tenda montata all'interno del Parco Nord all'interno del quale Ivan Lorusso, 30 anni, ha dormito per lungo tempo

